

Gli indipendenti replicano a Guido Rossi «Gigolò? Giudizio molto ingeneroso»

«Allora, come ci si sente ad essere considerati gigolò della finanza? «Lasci perdere, da stamattina ricevo sms di amici che mi prendono in giro, chissà quante ne leggerò ancora». Ci scherza e accetta rassegnato le battute di spirito, Marco Reboa tra i più conosciuti amministratori indipendenti italiani. Siede nei Cda, tra l'altro, di Eni, Pagine Gialle e Luxottica. Ma, parlando seriamente, proprio non condivide la sferzante definizione di "financial gigolò" con la quale il giurista Guido Rossi, intervenendo al convegno della fondazione Courmayeur, ha ieri bollato la categoria alla quale appartiene. È un'espressione - spiega - che va «contestualizzata e che esprime lo scetticismo generalizzato che Rossi manifesta sul mercato e sulle società. Sugli indipendenti si sono ribaltate le aspettative deluse di chi guardava alla corporate governance con una sorta di attesa messianica. Ma sono appena dieci anni che hanno iniziato a fare il loro ingresso nelle società. Un simile giudizio senza appello è prematuro senza peraltro dire cosa sarebbe meglio fare». Simili amministratori - aggiunge - «sono un valore per le imprese che li vogliono valorizzare. Dagli scandali sappiamo quando non hanno lavorato bene ma nella generalità dei casi contribuiscono positivamente alla dielettica aziendale, ciò che naturalmente non emerge all'esterno». Rossi lamenta un loro ruolo solo formale, una vigilanza sul rispetto letterale di leggi e regolamenti. «Ma la forma è anche sostanza nella vita delle imprese. Si introducono così modi più trasparenti di comunicazione, un processo decisionale più maturo, una maggiore attenzione ai conflitti d'interesse».

Più tagliente è la replica di Franco Morganti, fondatore della Ned (l'associazione degli amministratori indipendenti) ed ex consigliere dell'Enel. «L'espressione di Rossi è stata coniata dal giudice della Corte Suprema Usa William Douglas durante la grande depressione, quando gli

indipendenti non esistevano. La prossima volta si dirà che anche Dante intendeva riferirsi a loro parlando della "selva oscura"». Indipendenti così inutili? «Io so solo che nel mio mandato abbiamo fatto cambiare opinione all'amministratore delegato quando non ritenevamo corretta una delibera».

Rossi ha citato studi, in Usa, di Sanjai Bhagat e Bernard Black per escludere un'influenza positiva della buona corporate governance e degli indipendenti sulla performance aziendale. «Sì, ma non sono risolutivi - osserva Paolo Santella esperto della commissione europea - perchè non ten-

L'IMPONDERABILE

Ci sono troppe variabili per valutare la correlazione fra il lavoro dei consiglieri non esecutivi e i risultati delle società e i risultati delle società gocono conto delle tante "false" attribuzioni. Come si fa a stabilire una correlazione positiva tra profitti e numero di indipendenti quando ad esempio nel cda di una popolare tutti si dichiarano tali? Santella è un esperto dell'argomento. Un paio d'anni fa in una ricerca che fece scalporre sostenne che a Piazza Affari erano soltanto 4 i gruppi che fornivano adeguate informazioni al mercato sulla loro indipendenza sui 284 che esibivano il distintivo. Ma non è tra i detrattori della categoria. «Proprio il fatto che le società hanno difficoltà a rispettare i requisiti formali indica che forse gli indipendenti servono a qualcosa». «Vi sono troppe variabili - aggiunge Livia Amidani, membro del comitato tecnico della Piazza Finanziaria e della Ned - che impediscono di stabilire una correlazione positiva tra indipendenti e risultati aziendali. La loro importanza, piuttosto sta nella prevenzione delle crisi nel saper percepire e segnalare per tempo al management i rischi cui l'impresa va incontro».

R.Sa.

